

1/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Roberto Sgarbossa

8 giugno 1950 ~ 24 gennaio 2020

In memoriam

P. Roberto Sgarbossa

Cittadella (PD – ITALIA)
8 giugno 1950

Parma (PR – ITALIA)
24 gennaio 2020

P. Roberto Sgarbossa, che da alcuni anni si trovava a Parma, nella nostra Casa Madre, ha lasciato questa terra dopo una lunga malattia ed è entrato nel riposo eterno, venerdì 24 gennaio 2020, intorno alle ore 20:00. «Per il giusto una luce è accesa nella tenebra della morte. Il Dio eterno, signore della vita, non può lasciar piombare nel nulla chi è vissuto in intimità di amore e di giustizia con lui» (cfr. David M. Tuoldo, *I Salmi. Traduzione poetica e commento*: Salmo 49,16).

Aveva settant'anni, cinquantatré dei quali di vita religiosa. Era infatti nato a Cittadella, un comune del Veneto in provincia di Padova, l'8 giugno 1950. Era entrato nell'Istituto Saveriano il 2 ottobre 1966 nel noviziato di San Pietro in Vincoli (RA). Emise la Prima Professione a Nizza Monferrato (AT) il 15 settembre 1967. Passò quindi a Desio (MB) prima (1967-1969) e poi a Tavernerio (1969-1970), dove frequentò l'Istituto Magistrale, e a Seregno (MI) conseguì il Diploma Magistrale il 25 luglio 1970. Studiò Teologia a Parma (1970-1972; 1973-1976), intramezzando lo studio con il Prefettato nella Scuola Apostolica di Vicenza (1972-1973). Aveva emesso a Parma la Professione Perpetua il 3 dicembre 1974, dove anche fu ordinato sacerdote il 28 settembre 1975. Fu desti-

nato come formatore alla Scuola Apostolica di Vicenza (1976–1983). A questo riguardo p. Albino scriveva sul mensile *Missionari Saveriani* / Novembre '83:

“Furono anni d'intensa attività promozionale «catechetico – missionaria» diretta a sviluppare un rinnovato itinerario di fede come contenuto teologico della rivelazione, incentrato particolarmente nella preparazione degli adolescenti al Sacramento della Confermazione (...).

L'annuncio della Parola per guidare innumerevoli adolescenti provenienti dalle più disparate comunità parrocchiali della diocesi di Vicenza ad una incisiva e cosciente preparazione alla Pentecoste della Confermazione, ha sottoposto per anni p. Roberto ad una intensa e cosciente preparazione, tradotta nell'impegno catechetico inteso a cogliere il valore dei segni liturgici, attraverso i quali Dio si manifesta mettendosi in comunione con gli adolescenti stessi.

P. Roberto si è lasciato coinvolgere in una dinamica evangelica, priva di soste per raggiungere tutte le comunità degli adolescenti, accogliendoli in un secondo e decisivo momento, a centinaia nella nostra casa, situata in Viale Trento (...). Spronava gli stessi ad un impegno per un rinnovamento spirituale personale e comunitario, inserendosi nelle dimensioni di una chiesa rinnovata, capace di testimoniare nel Cristo sofferente il dono di sé per un ritorno dei lontani, alla ricerca degli storpi, dei ciechi, degli emarginati dalla società dei consumi, le cui carni ricoperte di piaghe ci mostrano il Cristo sofferente nell'Asia, nell'Africa, nell'America Latina.

Prospettando agli adolescenti, anche con filmati bene assortiti, un terzo mondo verso il quale ci richiamano con insistenza il Concilio Vaticano II e le varie encicliche, stimolava il loro impegno cristiano perché sotto la dinamica dello Spirito, si proiettassero oltre gli oceani alla scoperta di un Cristo che chiede un amore di dedizione”.

Intanto, p. Roberto scriveva al Superiore Provinciale il 9 ottobre 1981: “È arrivato anche per me il tempo di scrivere una lettera ufficiale. Già a voce, ma in maniera veloce, ti avevo fatto richiesta di potermi preparare a partire per la missione, alla fine dell'anno scolastico '82 (...). Ho lavorato più o meno bene, e non sta a me giudicare, ma certamente mi sono trovato bene. Devo ringraziare Dio e la comunità. Ora, a 31 anni, domando il 'lasciandare' in missione, innanzitutto perché la vita in missione è la scelta e l'ideale da raggiungere. Poi ho il timore di 'fossilizzazione'. Il mondo dei ragazzi è arricchente ma anche 'piccolo'. Intellettualmente e spiritualmente è facile adattarsi. Altra mia preoccupazione riguarda pure l'entusiasmo per la missione. I fidanzamenti troppo lunghi non sono consigliati! (...). La missione verso cui vorrei puntare è l'Indonesia. So le difficoltà riguardanti il 'visa' per questa missione, ma dicono che nel 1982 dovrebbe esserci una schiarita”.

Nel settembre 1984 p. Roberto fu destinato alla missione del Giappone. Dopo lo studio del Giapponese a Kobe (1984–1986), egli svolse il servizio di viceparroco a Izumi Sano (luglio–novembre 1986) e a Minami Miyazaki (novembre 1986–agosto 1989).

Intanto, nel giugno 1987, p. Roberto scriveva da Miyazaki al Vicario Generale p. Francesco Signorelli:

“Prendo l’occasione per dirle che io sto bene e mi trovo bene a Minami Miyazaki. Il lavoro non manca! È una balla grossa come una casa, quando si dice che nella nostra residenza c’è lavoro al massimo per un uno. Personalmente sto cercando di “entrare” nel mondo giovanile. Per ora, mi butto in tutte le “mischie”, in attesa di trovare quella giusta e, quindi, poter fare una scelta in termini qualitativi missionari.

L’ultimo Capitolo Saveriano in Giappone si è concluso all’insegna della “fantasia nell’Azione Missionaria”. E davvero ce n’è bisogno! A mio avviso, il pericolo maggiore per un missionario in Giappone non sono i soldi o le donne (anche se nessuno ha il vaccino d’immunità completa!), ma il pericolo di sclerosi delle idee e della virtù della speranza.

Per un continuo rinnovamento, se gli stimoli non vengono dalla propria Famiglia religiosa, non vengono di certo dalla Chiesa locale o dai cristiani, i quali vedono spesso la realtà ecclesiale e il mondo attraverso gli occhi del missionario. Cordiali saluti”.

Nell’agosto 1989 p. Roberto rientrava in Italia per riposo e aggiornamento. Ritornato in Giappone il 31 marzo 1990, egli fu parroco a Izumi fino ad aprile 1995, quando rientrò in Italia, nella Casa di Desio, Centro di Formazione Giovanile. In proposito egli scriveva al Consigliere Generale p. Giacomo Rigali il 10 aprile 1995:

“Carissimo Giacomo, nella notte che precede la festa delle Palme, ho ricevuto, via Fax, la tua richiesta per un periodo di avvicendamento in Italia, per il lavoro dell’Animazione Missionaria Giovanile. Mi sono trovato di colpo seduto su un asino, senza la folla osannante!

Si trovava nei dintorni di Izumi il Superiore Regionale, al quale riferii l’accaduto. Insieme rileggemmo la tua lettera per dritto e per rovescio. A dire il vero, Emilio mi aveva parlato di una possibile richiesta di avvicendamento un mese circa fa, come ricordo qualche tuo accenno il novembre scorso a Kobe. Nei momenti liberi, ogni tanto, la possibilità della richiesta mi tornava alla mente e soprattutto al cuore. Ero arrivato alla conclusione che nel ‘caso di’ ... dovevo farlo volentieri, altrimenti era meglio fare resistenza. Ora, con la tua lettera in mano, mi sento di comunicarti la mia disponibilità, perché mi pare di fare volentieri un servizio nell’Animazione Missionaria Giovanile. Se sarò capace di assolvere dignitosamente il lavoro che mi

sarà richiesto non lo so, ma mi sforzerò con l'aiuto di Dio (...). Un cordiale saluto a te e a tutta la comunità. Buona Pasqua!”.

Rientrato in Giappone nell'ottobre 1996, p. Roberto vi rimase fino all'agosto 2012, svolgendo il suo ministero nelle comunità parrocchiali di Sennan, Iwade, Kaseda, Uchita e Tamazato.

Dal 26 agosto 2012 p. Roberto si trovava a Parma in cura.



Riportiamo alcune testimonianze su p. Roberto, che rivelano una grande entità di affetti e saggezza per chi lo ha frequentato.

«Per 28 anni p. Roberto ha lavorato in Giappone. Nelle chiese dove ha prestato servizio ha portato e profuso le sue caratteristiche umane. Affabile nel parlare, un po' cocciuto nel portare avanti le sue idee. Con noi era burbero e, quando le nostre idee non combaciavano con le sue, ci diceva: “Tu sta zitto che capisci niente”. E di solito faceva come lui aveva in testa, ma senza fare cocci.

Poi fu mandato in una zona dove la chiesa non era ancora presente. Cominciò a radunare i pochi cristiani in una stanza della casa dove lui abitava provvisoriamente. Nello stesso tempo egli si diede da fare per cercare una sistemazione più decorosa. Fu costruita una chiesetta. Il suo lavoro principale fu quello di cercare i cristiani dispersi in una vasta zona. Riuscì a mettere insieme una bella cristianità lottando un po' per farla andare avanti secondo i suoi piani pastorali.

Fu poi trasferito a Kagoshima, una grossa città del Giappone meridionale, dove c'era già una comunità ben avviata.

Penso che si sia sempre ritenuto appartenente alla missione del Giappone, anche quando a Parma, dove era rientrato per la salute cagionevole, era incaricato di mettere il vino in tavola e anche quando vedeva che la sua situazione non gli avrebbe più permesso di tornare dove aveva lavorato.

Direi che p. Roberto è stato un missionario “normale”, senza vantarsi di aver fatto cose appariscenti» (p. *Valerio Anzanello*).

«Ho vissuto insieme con p. Roberto per non pochi anni: qualche anno da studente durante il Corso teologico a Parma, quattro anni a Vicenza e parecchi in Giappone. Non sempre nella stessa Casa, ma comunque entro un perimetro non troppo ampio e, siccome per lo più io sono stato dalla parte del Superiore mentre lui si trovava sull'altra sponda, interagire era gioco forza.

Così è stato ad esempio a Vicenza dove si lavorava alla formazione dei ragazzi della Scuola Media, di quella che si chiamava Scuola Apostolica di Viale Trento.

Roberto era quanto di più tagliato per quel lavoro che io abbia conosciuto: ci sapeva fare. Non so come, ma in una delle tante iniziative promosse per far conoscere ai ragazzi le nostre Missioni, s'inventò una non meglio specificata... bestia, che chiamò "converciccio". Ci ricamò sopra per anni nella fantasia dei ragazzi.

Ora, questo animale, mai visto da nessuno, aveva secondo Roberto la caratteristica di starsene annidato nel centro della terra. Ai ragazzi egli chiese cosa sarebbe successo se qualcuno avesse gettato un sasso in un buco che attraversava la terra da parte a parte. Nessuno poteva dubitare che il sasso sarebbe uscito dal buco opposto. Con meraviglia incredula, i ragazzi scoprirono che, purtroppo, non succedeva affatto così, perché lì viveva una bestia, il converciccio appunto, che appena il sasso arrivava al centro della terra, se lo mangiava.

L'*equipe* formativa era composta da me e dai padri Roberto, Favarin, Saiu e, in seguito, da p. Virginio Simoncelli. Furono anni esaltanti, perché si creò un ambiente formativo straordinario. La regola prevedeva che i ragazzi tornassero in famiglia per il weekend solamente una volta al mese, ma la cosa non ha mai provocato malumori né da parte dei nostri ragazzi né da parte delle famiglie.

Roberto sapeva anche essere puntiglioso e testardo come un mulo. Il suo animo era fondamentalmente mite e pacifico, solo moderatamente spacccone. Si sentiva anche la vocazione di agente segreto e si esaltava per le indagini poliziesche. Gonfiò il petto quella sera in cui i carabinieri vennero in casa nostra per indagini su un furto e, trovando sul tavolo un bicchierino da liquore, lo presero in mano in cerca d'impronte lasciate dietro dal ladro. Roberto, divertito, li gelò avvertendoli che avrebbero trovato solo le sue impronte.

Roberto aveva anche la capacità di rendere spassoso ogni suo ministero fuori casa. Lo invidiavo per questa sua capacità di trovare ovunque situazioni divertenti che gli veniva da una straordinaria capacità di osservare situazioni e comportamenti delle persone, senza necessariamente ricorrere alla malizia. Non tornava mai a casa senza averne qualcuna da raccontare. La missione in Giappone è dura, di una durezza diversa da quella che si sperimenta in altri continenti. In Giappone un missionario può stare in piedi solo se sa testimoniare la presenza di Dio in un mondo che sembra non averne bisogno e non può riscattarsi ricorrendo a collette per opere sociali o a racconti di bimbi affamati. E Roberto, questa missione, se l'è portata nel cuore fino alla fine.

So che la sua vita non è finita in un buco nero. Ti ringrazio, Roberto, per quello che mi hai dato» (p. *Emilio Iurman*).

«I miei primi ricordi di Roberto risalgono agli anni di Parma, quando era studente di Teologia. In quegli anni, gli studenti della nostra “Teologia” erano ancora assai numerosi e la vita della comunità intensa e vivace.

Roberto si distingueva, oltre che per la sua bella statura e la sua rigogliosa capigliatura, per un misto di faceta pacatezza e di allegra espansività. Famosa la sua battuta abituale ad ogni occasione che sembrava agitata: “Calma, ragazzi!” Ma, con calma, di “mattacchiate” ne sapeva fare!

Era molto inserito nella vita comunitaria e ne era un elemento di vivacità e di allegria. Per un certo tempo egli svolse anche l’incarico di addetto alle commissioni esterne, una specie di “aiuto all’economista”, servizio che ben si combinava con la sua sensibilità comunitaria.

Queste doti ho ritrovate in lui quando venne in Giappone nel 1984. Dopo gli impegnativi anni d’inserimento e di studio della lingua, p. Roberto iniziò il suo “apprendistato missionario pastorale” nella situazione tipica del Giappone: piccole comunità cristiane nel contesto della società giapponese che al 99% non è cristiana.

Questa situazione di “geografia ecclesiale” ha portato alla frammentazione della nostra vita comunitaria, esigendo che un Padre rimanga spesso da solo in un territorio di più di centomila abitanti distribuiti in vari centri urbani, con una piccola comunità di Cristiani Cattolici, alla quale non si possono destinare due o tre missionari, ossia senza la possibilità di costituire piccole comunità di Saveriani, come pure le nostre Costituzioni esigerebbero (RG 36,2). Ciò mise alla prova il nostro p. Roberto, dapprima strenuo sostenitore della necessità di una vita comunitaria anche in Giappone, ma poi, dopo le prime prove ed esperienze, piegato alla inevitabilità delle circostanze. Padre Roberto si rifaceva, allora, negli incontri periodici delle “comunità di zona, nei quali era sempre una gradita presenza che teneva vivo e vivace l’ambiente (...).

Mentre p. Roberto lavorava nella parrocchia di Tamazato, nella Diocesi di Kagoshima, cominciò a non sentirsi bene. Era un malessere e un disagio che andava crescendo. Forse non fu subito ben diagnosticato. Forse si aggiungeva a un periodo di stanchezza. P. Roberto andava perdendo il suo brio e la sua vivacità. Si trasferì alla Casa Regionale di Izumi Sano (Osaka) in attesa di recarsi in Italia per cure.

Qui nel 2012, mentre era in viaggio con un confratello per recarsi al celebre centro del Buddismo Shingon, al Koyasan, nella Prefettura di Wakayama, fu coinvolto in un incidente stradale. Più che la “botta” fisica, fu per p. Roberto un trauma psicologico. A ragione o a torto, egli cominciò ad accusare quell’incidente come la causa del suo deteriorato stato di salute.

Il suo ritorno in Italia, purtroppo, non portò ad una soluzione delle sue condizioni, nonostante le attente e amorevoli cure a lui prestate, ma solo ad un progressivo, anche se lento, peggioramento.

In Giappone e, oso dire, specialmente qui nel Kyushu, sentiamo la sua mancanza: la mancanza di un confratello e di un amico che non solo aveva

la bella “passione” della comunità, ma aiutava a viverne la testimonianza con la sua fraterna amicizia e serena allegria» (p. *Franco Sottocornola*).

«Non mi sono ancora abituato a pensare di non vedere più Roberto su questa terra. Non è che io fossi il suo più grande amico, ne aveva tanti di amici. Era uno che stava volentieri con i confratelli e noi stavamo volentieri con lui. Era veramente la nota allegra della comunità che lui naturalmente amava molto. Quando c’era lui, c’era gioia.

P. Roberto amava molto chiacchierare e ricordare fatti del passato che potevano interessare. Amava molto lo scherzo e, per poter tenere allegri, a volte esagerava anche nello scherzo “sul filo del rasoio”, arrischiando a volte anche di offendere qualcuno, ma non lo faceva per cattiveria, solo per tenere allegri.

Egli amava la comunità e la comunità amava lui. Quando, circa otto anni fa, lasciò il Giappone perché la sua salute era minata, fu una sofferenza per tutti.

Io non sono vissuto a lungo accanto a lui in Giappone: solo qualche anno ad Osaka siamo vissuti piuttosto vicini. Ricordo volentieri quel periodo proprio grazie alla sua amicizia. Ogni tanto mi chiamava per telefono per dirmi: “Severino, mi è arrivato un salame dall’Italia, vieni presto che lo mangiamo insieme in allegria”.

Parlavamo insieme anche dei problemi di pastorale missionaria. Criticavamo magari anche i Vescovi quando non condividevamo la loro linea pastorale, ad esempio sulle “unità pastorali” che riunivano varie parrocchie. Parlavamo volentieri insieme anche di sport. Lui era tifoso del Cittadella ed io del Lanerossi Vicenza.

Grazie, caro Roberto, della tua amicizia: ci hai fatto il torto di lasciarci troppo presto. Ma Dio ha voluto così» (p. *Severino Mastrotto*).

«Dal giorno del suo arrivo in Giappone ho sorriso più volte gustando il racconto delle sue imprese di formatore degli “apostolini” in Italia e poi delle sue quotidiane “scoperte culturali” e “imprese missionarie” in questo paese del Sol Levante. Il suo narrare oscillava sempre tra la sobria storicità e il faceto che stimola il sorriso.

Lo ricordo nel periodo dello studio della lingua giapponese a Kobe. Ogni sera ci presentava i nuovi personaggi entrati nella sua vita, unitamente alle sue fresche scoperte e impressioni. Con il sorriso e l’allegria superava così le notevoli difficoltà dello studio della lingua e dell’impatto con la cultura tanto diversa.

I miei ricordi più vivi riguardano il periodo di missione dopo il suo avviamento in patria. Ritornato dall’Italia, p. Roberto mi chiese di poter lavorare in un posto “diverso e nuovo”. Colsi, quindi, l’occasione per concordare con il Vescovo di Osaka l’apertura di una nuova missione a Iwade, nella provincia di Wakayama.

Per il primo periodo di attività missionaria, la Diocesi affittò una comune casetta. Qui Roberto inventò il suo stile di Missione passando le giornate con la gente e i bambini del vicinato. Poco per volta egli si fece conoscere e scoprì alcune famiglie di cattolici residenti in quella zona. Quasi subito il tavolo della cucina si trasformò in altare e la saletta in chiesa familiare. Visti i buoni e notevoli risultati, la Diocesi finanziò l'acquisto del terreno e la costruzione della chiesetta, chiamata oggi Parrocchia di Kinokawa. È il posto dove p. Roberto ha potuto esprimersi meglio e realizzare la sua vocazione umano-missionaria. Qui egli è sempre ricordato e amato. (...) Raccontare di p. Roberto, della sua allegria, delle sue esperienze missionarie e/o dei suoi problemi di salute negli ultimi anni di missione in Giappone, può essere facile. Ma penso che sia ben difficile superare il velo di timidezza che lo avvolgeva e, quindi, raccontare oggettivamente quanto lui custodiva nel profondo del suo cuore, sempre molto caldo e umano, o descrivere la sua esperienza di fede e di missionario della parola di Cristo in Giappone» (p. *Valerio Anzanello*).

«Nell'immaginario della gente comune circa la "Missione" un posto lo tiene la figura del missionario, che si mette in opera per costruire chiese e far nascere nuove comunità cristiane in paesi dove ancora non è stato gettato il seme del Vangelo.

Nell'arco dell'attività missionaria di p. Roberto non manca questo aspetto, che ha coperto buona parte della sua "avventura" missionaria in terra giapponese. Mi riferisco al periodo che copre un arco di 7-8 anni, che va dal 1997 al 2004, e narra della nascita e crescita dell'attuale comunità cristiana di Kinokawa e della costruzione della relativa chiesa.

Il tutto era iniziato dal progetto della diocesi di Osaka di costruire una chiesa nella zona periferica di Wakayama in via di espansione, ai piedi delle montagne. Il progetto richiedeva la temporanea presenza di un missionario, residente in una semplice casa fra le tante recentemente costruite e che ospitavano in gran parte giovani famiglie. I Saveriani si accollarono l'impegno mettendo a disposizione p. Roberto.

La discreta presenza di p. Roberto richiedeva di trasformare la sua piccola residenza in un luogo di accoglienza ed incontro per i pochi cristiani dispersi in quella vasta periferia, e tramite loro iniziare un primo inserimento e contatto con la realtà circostante e, nel medesimo tempo, seguire anche una sparuta comunità cristiana di pochi anziani a Kaseda, distante una decina di chilometri.

Questo primo momento, che narra la nascita della futura comunità cristiana di Kinokawa, vede p. Roberto impegnato nella formazione catechetica dei pochi cristiani presenti in zona e nell'accoglienza e guida di alcune persone desiderose di conoscere il Cristianesimo.

La casa, di solito al sabato sera, diveniva affollata sia per la catechesi biblica sia per la celebrazione eucaristica prefestiva. La domenica p. Roberto si tra-

sferiva a Kaseda per presiedere l'Eucarestia celebrata con i pochi cristiani anziani residente in zona.

La settimana era impegnata per incontri serali di formazione con i primi catecumeni, con lo studio e la conoscenza della realtà sociale circostante, nonché la ricerca del luogo e del terreno per progettare una presenza cristiana più "visibile" con la costruzione di una chiesa e l'avvio di una comunità cristiana più ampia e organizzata.

P. Roberto ha vissuto questi anni con uno spirito da pioniere e col suo stile molto semplice d'incontrare la gente del luogo, immergendosi nella vita quotidiana normale e comune della stessa gente che incontrava.

Questi primi tre anni, all'insegna della paziente attesa, hanno visto anche tanti confratelli, me compreso, sempre bene accolti, visitarlo ed essere informati e coinvolti sul "sogno" che si stava per realizzare. Infatti nel 2000, trovato il terreno non molto distante dalla zona, iniziava la costruzione della nuova chiesa e con essa nasceva la nuova comunità cristiana, formata da un discreto numero di famiglie giovani e, naturalmente, con la presenza di numerosi bambini.

Gli anni a seguire, fino al 2004, sono stati un misto di ricerca di fondi e acquisto di tanto materiale per abbellire e attrezzare la chiesa stessa, come la organizzazione della comunità cristiana nei suoi momenti di formazione e celebrazione, come anche la distribuzione d'incarichi e responsabilità.

Questo secondo passaggio richiedeva più pazienza e impegno che non nel primo momento pionieristico, e non senza difficoltà e anche incomprensioni che hanno portato a far sperimentare a p. Roberto momenti difficili e di sofferenza» (p. *Claudio Codenotti*).



In conclusione riportiamo un articolo di p. Roberto Sgarbossa — «Giappone, il Bonsai... crescerà» — pubblicato sul mensile *Missionari Saveriani* (Luglio/Agosto 1999):

«La comunità cristiana del Giappone è spesso paragonata al "bonsai": poco sviluppato in altezza, ben curato e nutrito, armonioso. Sebbene non sia una pianta da serra, il bonsai necessita di temperature moderate, di un suolo non troppo abbondante, di sostanze nutrienti, di cure assidue per tutto l'anno. Suo luogo ideale è un angolo eletto della sala da pranzo piuttosto che un giardino esposto alle intemperie.

Il cristianesimo in Giappone non conta su masse di fedeli: su una popolazione di oltre 120 milioni, i cristiani non raggiungono lo 0,1%! Chi non è abituato ai ritmi delle culture asiatiche, di fronte alle cifre si può stupire o scoraggiare. Ma i missionari in "luogo di frontiera" più che sulle cifre si alimentano alle fonti della speranza, della teologia, del "piccolo gregge" e del "voi siete il sale della terra".

L'evangelizzazione in Giappone non ha la maestosità dei cedri del Libano, ma il fascino discreto del bonsai.

Il missionario è pastore nella comunità cristiana, è presente nel mondo della scuola giapponese, con il problema sempre vivo d'inculturare il Vangelo... ma "il sale sparso" e "il lievito mescolato"! Uno studio su "L'immagine del cristianesimo tra i giapponesi" rivela non solo l'alto concetto che i giapponesi hanno di Gesù Cristo, ma anche un giudizio positivo del cristianesimo: religione "positiva, ottimista, nobile, consolatrice, degna".

Come sarà l'evangelizzazione del Giappone nel 2000? Crescerà il bonsai?

Queste domande sono alla base di tutti gli incontri e convegni missionari. La missione è opera dello Spirito Santo. Tuttavia, per la complessità della società in cui si vive, delineare un itinerario "magico" di evangelizzazione non è facile! I vescovi cattolici insistono sulla formazione di comunità cristiane – evangelizzatrici. I fratelli Protestanti sembrano impegnati nella fondazione di piccole chiese nei centri più popolari.

A me piace ricordare due temi di una conferenza del card. Carlo Maria Martini, fatta a Tokio nell'86: "Gesù andava di qua e di là per città e villaggi, insegnando e facendo strada per Gerusalemme" (Lc 13, 22).

La vita di Gesù è descritta da Luca come un cammino verso Gerusalemme; ma non è un cammino diritto, una strada a zig-zag, quasi non aveva un itinerario preciso. Questo modo di andare è tipico della Chiesa missionaria, che non si propone uno scopo preciso, ma gira a destra e a sinistra incontrando la gente.

Così è stato dei primi missionari: san Francesco Saverio prima è giunto in Giappone, poi vuole andare in Cina e finisce in altro paese. È la vita missionaria dei cristiani, l'andare di Pietro e di Filippo. San Paolo si descrive (Atti 17,23) come uno che andava di qua e di là per Atene "contemplando i loro luoghi sacri, di culto"».

Contemplare è guardare lasciando emergere dentro di sé domande profonde, fondamentali. L'evangelizzazione del 2000 in Giappone sarà nel seguire maggiormente questo itinerario di contemplazione? O sarà nel secondo tema della già citata conferenza: comunità cristiane come luogo di accoglienza e di illuminazione?

Un laico giapponese ha detto: "Se si capisse quanto la gente di tutte le religioni ha bisogno di consolazione personale, prima ancora che di religione!". Certo, gli uomini hanno bisogno di Dio, ma anche di accoglienza umana, di amicizia, di comprensione. Nel Sinodo dell'84, la Chiesa cattolica del Giappone si era proposta un piano pastorale dal titolo "Aprite le porte!".

A cura di p. Domenico Calarco ss

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 24 APRILE 2020

Profili Biografici Saveriani 1/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma